



Università
Ca' Foscari
Venezia



Percorso formativo “Università del Volontariato”

Anno 2017/2018

***Titolo: Volontariato: luogo di reale
incontro tra le generazioni***

Tesina di sr. Antonella Busato

Qualifica: Volontaria



UNIVERSITÀ
del **VOLONTARIATO**
a Treviso

E' un'iniziativa promossa da:



In collaborazione con:



INDICE

Introduzione	4
1. Generazione: alcune visioni	5
1.1 <i>Approccio psicologico</i>	5
1.2 <i>Approccio sociologico</i>	6
1.3 <i>Natura relazionale della generazione</i>	7
2. La generatività sociale	8
2.1 <i>Alcune definizioni</i>	8
2.2 <i>Qualche esempio</i>	10
3. Volontariato: luogo di incontro	11
3.1 <i>Luogo: una definizione</i>	11
3.2 <i>Luogo di memoria e luogo simbolo</i>	12
3.3 <i>Luogo di incontro</i>	13
4. Incontro: alcune definizioni	15
4.1 <i>Incontro e reciprocità</i>	15
4.2 <i>Reciprocità e dono nel volontariato</i>	16
5. Esperienza di stage	17
Conclusioni	20

Introduzione

Nelle varie esperienze che ho vissuto, familiari e lavorative, ho sempre incontrato molte persone; la scelta di far parte di una Congregazione religiosa francescana, dove l'itineranza è un aspetto importante ad un certo punto mi ha portato a cambiare diversi "luoghi" e questi cambiamenti, seppur faticosi da un lato, dall'altro sono stati una benedizione per tanti motivi, due in particolare.

Innanzitutto per la varietà di umanità incontrata: dai bambini della scuola primaria a quelli della casa famiglia, ai giovani in parrocchia, e ora gli anziani di Villa Bianca. Ovviamente non c'è l'incontro solo con il bambino della scuola o l'anziano: bisogna dialogare anche con i rispettivi familiari. Età, cultura, esperienza di vita, altro che incontro tra le generazioni! La fatica, però, era ampiamente ricompensata da tutta questa ricchezza di relazioni. Mi viene quasi da dire che questi incontri, relazioni, mi hanno formata: se pensiamo al primo fondamentale incontro con il volto materno, la relazione insostituibile con i genitori, già questi primi approcci concorrono a costruire l'identità personale e così poi tutti gli altri (la scuola materna... i colleghi di lavoro, le amicizie). Divento un *Io* solo in relazione con un *Tu*. L'*Io* isolato non esiste.

Il secondo motivo di benedizione per i tanti luoghi cambiati è averne apprezzato la bellezza. Il paese di campagna, la città, la pianura, la collina: ogni posto ha una sua peculiarità che caratterizza anche la vita delle persone, ne influenza le abitudini e le relazioni interpersonali.

Poi ci sono i luoghi che abitiamo, la casa, con tutto il suo significato: solo pensando al tema della generazione, nelle nostre case – fraternità – si sono incontrate varie generazioni di sorelle. Non è mai un dialogo semplice o scontato, ma è certamente possibile e porta ad un arricchimento vicendevole quando la *relazione* si fonda sulla *reciprocità*, che diventa scambio naturale di *doni* relazionali. Tutto questo non è mai dato una volta per sempre, è una sfida continua.

Ma in tutti questi luoghi e tra tutte le persone incontrate, i "volontari" sono stati una bella presenza che ho sempre ammirato: gente normale, ma semplice e generosa di tempo e di passione. Ecco perché sono convinta che il volontariato sia un luogo di reale incontro tra le generazioni.

1. Generazione: alcune visioni

1.1 Approccio psicologico

Quando parliamo di fasi evolutive dell'uomo pensiamo subito alla teoria degli otto stadi nella formazione dell'identità dello psicanalista Erik Erikson ognuna di queste fasi si caratterizza per uno sviluppo psicosociale e se questo non avviene si ha come esito una stagnazione della persona e conseguente regressione nella fase precedente.

Erikson introduce la *generatività* per qualificare lo stadio adulto della vita: è la preoccupazione di dare vita e dirigere una nuova generazione. Scrive Erikson che "l'uomo maturo ha bisogno che si abbia bisogno di lui e la maturità ha bisogno di essere guidata e incoraggiata da ciò che è stato prodotto e di cui bisogna prendersi cura". Lo studio di Erikson guarda più all'ambito genitoriale.

Ulteriori e interessanti sono gli approfondimenti di Dan Mac Adams, psicologo comportamentista che si è interessato in particolare alla psicologia narrativa, il quale individua tre caratteristiche che ampliano il concetto di generatività. Essa è definita un comportamento, in quanto si indirizza a generare e crescere i figli; un valore, in quanto è diretta ad offrire e trasmettere ciò che meglio si produce; un atteggiamento per la vita, in quanto si tende a riconoscere sé stessi come anello della sequenza generazionale.

Anche lo psicologo J. Snarey (1993) parla di tre tipi di generatività: biologica (riproduzione), genitoriale (la cura per i figli) e *sociale* (trasmissione di competenze tecniche insieme ai relativi significati culturali). Conia così il termine di *generatività sociale*: significa prendersi cura dei giovani, consegnare loro tutto il bagaglio culturale ed esperienziale ricevuto dalla precedente generazione e aiutarli a divenire, a loro volta, adulti responsabili e generativi di nuove idee e prassi.

Non è possibile, dunque, essere generativi da soli e per se stessi ma è necessario essere in relazione con le persone, legare insieme differenti generazioni, sviluppare legami di cura tra le stesse (Mc Adams 1998). ¹

¹ Andrea Casavecchia, 2014, in <https://www.benecomune.net/rivista/rubriche/parole/generativita-sociale>

1.2 Approccio sociologico

Per generazione si intende un gruppo di persone nate e vissute nello stesso periodo e accomunate, quindi, dallo stesso contesto storico, geografico e socio-culturale. Tutto questo determina lo stile di vita che fa riconoscere una determinata generazione: valori, comportamenti, abitudini, tradizioni, influenza il pensiero, le relazioni e la visione del mondo.

Il concetto di generazione non si limita, quindi, all'età ma si amplia e si approfondisce come spiega Karl Mannheim, sociologo tedesco, che ha studiato questo fenomeno: "Non il fatto di essere nati nello stesso tempo cronologico, di essere diventati giovani, adulti e vecchi nello stesso tempo costituisce la collocazione comune nello spazio sociale, bensì la possibilità a esso legata di partecipare agli stessi avvenimenti e contenuti di vita e, soprattutto, di essere esposti alle stesse modalità di stratificazione della coscienza". Se la nostra coscienza si forma a strati, quelli più profondi sono quelli relativi ai primi anni e al periodo della formazione; in questo tempo le esperienze formano la coscienza, il pensiero e l'affettività, in breve: la biografia personale.

Quello che viviamo in questi primi anni, fondamentali per lo sviluppo della personalità, si imprime in modo indelebile nella nostra coscienza e se anche ci sembra dimenticato, negli anni della giovinezza e dell'età adulta, nell'anzianità ritorna fortemente: quante volte abbiamo sentito una persona anziana raccontare bene e con ricchezza di particolari esperienze dell'infanzia, adolescenza o giovinezza?

Perché si formi una coscienza generazionale gli eventi vissuti devono estendersi in due traiettorie: orizzontalità (numero esteso di persone esposte allo stesso evento) e verticalità (evento che coinvolge e segna in maniera profonda l'emotività). Pensiamo alle guerre vissute, al tempo di pace, di crisi, di sviluppo: eventi capaci di creare emozioni o entusiasmi collettivi tra coloro che vi partecipano.

Il sociologo Mauro Magatti definisce la generatività come una delle azioni trasformative che rendono le persone capaci di gestire una libertà che non è consumo individualizzato, ma opera relazionale. Generatività "è un agire che ammette l'esistenza di un prima, di un adesso e di un dopo, in relazione a cui si assume la

responsabilità del proprio darsi, accettando di essere aperti a ciò che non si conosce”.² È molto bella, a mio avviso, questa definizione perché significa avere un desiderio di vita, mettere al mondo, prendersi cura affinché cresca e poi lasciarla andare con tutta la sua vitalità e novità. Questo lasciar andare comporta una grande libertà in chi ha generato e lo vediamo nelle relazioni parentali ma anche all'interno di qualsiasi organizzazione, anche in quelle di volontariato. È la paura di perdere la propria identità che fa tenere stretta a sé la propria opera, ma senza la fiducia del genitore il bambino non impara a camminare, se l'adolescente non si assume le conseguenze delle proprie azioni non apprenderà la responsabilità... e questa dinamica si ripete ovunque.

1.3 Natura relazionale della generazione

La biografia degli individui si colloca, come detto sopra, all'interno di un determinato contesto storico che la influenza e condiziona. Questa diventa il patrimonio culturale che contraddistingue una generazione. Ciò che distingue non significa, però, che separi dal resto.

Riconoscersi in una data generazione è fondamentale per la persona: l'uomo è per natura un essere in relazione con altri esseri umani, anzi, l'uomo è relazione, è un *Io* in relazione continua (senza confini di spazio e di tempo) con un *Tu*³. Relazioni fondamentali quali possono essere quelle familiari, amicali, affettive, generazionali, creano un forte senso di appartenenza e la persona ne ha bisogno per la costruzione dell'identità.

Ora, se l'uomo è un essere relazionale (e la generazione è fatta da individui vissuti nella stessa epoca storica,) allora anche la natura della generazione è relazionale. Ogni gruppo di età, bambini, giovani, adulti, anziani, si definisce proprio in relazione l'una con l'altra dando vita a un incessante dialogo intergenerazionale che consente la trasmissione di esperienze di vita, di valori, di pensiero, di comportamenti che hanno plasmato una generazione e che costituisce le fondamenta per la futura generazione. *“Una generazione narra all'altra le Tue opere”* (salmo 145,4) ciò di cui è orgogliosa, consegna il patrimonio prezioso che ha vissuto nelle mani delle generazioni future

² <http://www.generativita.it/it/person/mauro-magatti/528/>

³ Buber M., *Il principio dialogico e altri saggi*, pag. 61.

sapendo che, per così dire, ne verrà fatto un buon uso: si integreranno all'esperienza dei futuri giovani portando novità, vitalità, creando nuovi stili di vita e di cultura, formando una nuova coscienza generazionale.

Talvolta sembra ci siano dei cambiamenti radicali tra una generazione e l'altra; negli ultimi decenni, infatti, abbiamo assistito ad una accelerazione tecnologica e al formarsi di società multiculturali che hanno portato a trasformazioni epocali tali da impedire il dialogo intergenerazionale. Ma se è vero che i cambiamenti nelle generazioni passate erano molto più lenti, tanto da accomunare varie generazioni, è anche vero che tutto ciò che è autentico e di valore si trasmette: i giovani di ieri e di oggi sono attratti da persone ed esperienze autentiche, profonde, al di là dell'età.

Inoltre, una generazione (ma anche una famiglia, un gruppo, un popolo, una religione) che vuole che il proprio patrimonio sia trasmesso ma senza subire alcuna modificazione, è destinata a morire, perché la vita è dinamismo.

Infine è interessante la spiegazione del card. Ravasi del termine "figlio"⁴: ciascuno di noi è generato, è figlio di uomini e donne appartenenti a generazioni precedenti; la parola "figlio" in latino significa "libero" (i *liberi* erano i *figli*) da cui libertà: essere generati, insomma, significa essere liberi di camminare per la propria strada in continuazione con chi ci ha preceduto, ma anche con la libertà di cambiare percorso.

Una generazione che consegna una narrazione alla prossima favorendone la libertà di coscienza è generativa di futuro, di speranza; è capace di costruire un tessuto sociale favorevole alla crescita di persone che si realizzano nel dono di sé formando comunità solidali.

2. La generatività sociale

2.1 Alcune definizioni

È stato interessante cercare alcune definizioni di generatività sociale, di cui queste sono le più esaustive.

⁴ Mons. Ravasi, in <http://www.rinascitacristiana.org>

- a) La generatività sociale è un nuovo modo di pensare e di agire personale e collettivo che racconta la possibilità di un tipo di azione socialmente orientata, creativa, connettiva, produttiva e responsabile, capace di impattare positivamente sulle forme del produrre, dell'innovare, dell'abitare, del prendersi cura, dell'organizzare, dell'investire, immettendovi nuova vita.⁵
- b) Essere generativi significa “mettere al mondo” e “prendersi cura” di quanto generato così che questo possa crescere e fiorire. A quel punto è necessario “lasciarlo andare”, ovvero capacitarlo, autorizzarlo, renderlo libero. Tale dinamica, se letta in chiave sociale, può riguardare la nascita o la rinascita di un prodotto o di un servizio, un'impresa, una relazione, una nuova forma sociale, un progetto.⁶
- c) “Accanto alla più immediata generatività familiare e parentale, la generatività acquista una connotazione ‘sociale’ anzitutto perché la sua azione finisce per toccare cerchie sempre più ampie – un'impresa, una realtà associativa, una comunità locale. [...] Essa ricombina, riarticolandole, le categorie dell'innovazione (genialità) e della sostenibilità (eccellenza, gratuità, generosità)”.⁷

Innanzitutto la generatività sociale è un nuovo modo di pensare: significa gettare il sasso e vedere formarsi tanti cerchi via via sempre più ampi; può darsi che una persona, un'organizzazione, non veda i cerchi più ampi – ossia chissà quali risultati – ma è importante aver gettato il sasso.

Un modo nuovo di pensare vitale, dinamico, che porta non tanto a fare tante cose, ma ad un agire socialmente generativo, capace di prendersi cura, far crescere, rendere responsabile altre persone o le stesse organizzazioni di qualsiasi genere siano. Non si tratta solo di trasmettere quanto appreso, è molto più profondo: significa desiderare

⁵ <http://www.generativita.it/>

⁶ *ibidem*

⁷ <https://www.benecomune.net/rivista>

che ciò a cui abbiamo dato inizio continui, non solo a crescere, ma possa esprimere tutta la propria creatività, capacità e responsabilità sociale.

Questa visione così ampia implica una grande umiltà e libertà: è la consapevolezza di aver fatto quanto possibile, ma anche la fiducia che altri continueranno portando nuove idee, nuove prassi, in breve: nuova vita.

2.2 Qualche esempio

A conferma di quanto sopradetto leggiamo alcuni esempi di cosa è la generatività sociale:

- 1) Un gruppo di amici che, di fronte ad un bisogno o ad un'emergenza sociale, decide di riunirsi in un'associazione, dotandosi delle risorse strumentali e delle capacità umane e professionali utili per organizzare una risposta efficace ed innovativa.
- 2) Un imprenditore che ama la sua attività, non come un mezzo per far soldi, ma come un modo per realizzare qualcosa di bello, che lo appassiona e di cui è orgoglioso; che coinvolge altri nella sua impresa, promuovendone le capacità, stimolandone la creatività e risvegliandone la responsabilità.
- 3) Cittadini che si mettono insieme per salvaguardare e promuovere il proprio territorio, finendo per creare nuove occasioni di crescita per i più giovani⁸.

È un dinamismo che vivifica e continuamente rinnova le forme sociali evitandone la stagnazione. Possono dirsi generative quelle persone e organizzazioni che creano le condizioni per capacitare e abilitare la generatività personale e di gruppo.

⁸ <https://www.confinionline.it/it/principale/Informazione/news>.

3. Volontariato: luogo di incontro

3.1 Luogo: una definizione

Consultando i diversi dizionari troviamo un elenco interminabile di definizioni, da quelle grammaticali ai modi di dire e questo ci fa pensare a quanta complessità di significati ha una parola. Il vero significato di una parola lo possiamo cogliere solo se la contestualizziamo, cioè se la leghiamo ad un sistema di relazioni, in un certo tempo storico.

Interessanti sono due approfondimenti sul significato di *luogo*.

“La parola luogo ha molte sfumature e si può ridurre a tre elementi principali: una base naturale, una struttura socio-economica, organizzata su tale base, ed un insieme di significati. Dai primi due elementi deriva l’accezione oggettiva del significato del termine luogo, dal terzo l’accezione soggettiva. [...] Soggettivamente la parola luogo ci dice che i luoghi non sono emotivamente neutri, ma sono oggetto di sentimenti umani che danno agli stessi una personalità e permettono all’uomo di sviluppare un senso del luogo. [...] Lo stesso luogo può possedere significati diversi per chi lo vive dall’interno e per chi lo vede dall’esterno: i valori soggettivi dei luoghi permettono di affrontare il problema della loro scala, poiché la dimensione del valore di luogo è variabile e dipende dall’orizzonte valoriale del soggetto.”⁹

Il luogo suscita nelle persone emozioni e sentimenti tali da determinare positivamente, o al contrario, un’esperienza; consente di sentirsi appartenenti ad un luogo, e l’uomo ha necessità di appartenere ad un luogo che gli consenta di costruire relazioni stabili. Appartenere ad un popolo, una famiglia, una cultura: questo avviene quando il senso del luogo è forte.

Al contrario ci può essere anche la mancata appartenenza ad un luogo, e non dipende da quanto tempo trascorriamo in un determinato luogo. Sono svariate le esperienze che non portano a sviluppare un senso di appartenenza ad un luogo, per esempio quando non ci si riconosce nei valori della cultura in cui si vive. Anche gli esiti del “sentirsi fuori luogo” sono molteplici, talvolta gravi per la persona.

⁹ <http://www.ecomuseobotticino.it>

Continuando l'approfondimento: "L'accezione oggettiva della nozione di luogo comprende anche altri due concetti il locale e la localizzazione. Il Locale indica l'ambiente fisico dove sono costituite le relazioni sociali e la localizzazione indica il contesto fisico dove si svolgono le interazioni legate ai processi sociali ed economici che operano ad una scala maggiore di quella locale. Ma vi sono anche rapporti tra luoghi e persone di molti altri tipi e vista la complessità della nozione di luogo non possiamo dimenticare l'accezione soggettiva del termine: questa componente permette di rispondere alla domanda «in che modo una semplice località diventa un luogo?». Ciò che differenzia un luogo da una località è la presenza di sentimenti che legano gli individui a determinate aree".¹⁰ Quante volte abbiamo ascoltato persone anziane raccontare frammenti della propria storia legati indissolubilmente al luogo di vita? Ho ben presente una signora che parla del borgo dove è nata e cresciuta come di una città ricca di occasioni di socialità: la gente di quelle poche case avevano saputo stabilire legami significativi, tanto da non farle desiderare la confusione della città (peraltro vissuta per tanti anni).

3.2 Luogo di memoria e luogo simbolo

Talvolta un luogo di memoria diventa anche luogo simbolico, emblematico di un passaggio storico eccezionale, per esempio la Piave, il monte Grappa, Caporetto; ma anche luoghi ricchi di una storia più quotidiana come i lavatoi dei nostri paesi: quante storie personali si sono intrecciate, quanti incontri sono avvenuti... In alcuni paesi questi siti di storia locale sono stati annoverati come veri e propri luoghi di memoria.

In uno studio per il progetto europeo "La strada della memoria", i luoghi di memoria sono definiti come dei "luoghi di risorse, stock dove si vengono ad attingere, raccogliere o acquisire delle informazioni". [...] "Aiutano a fermare il tempo, bloccare il lavoro dell'oblio, fissare uno stato di cose".¹¹

E se anche fosse la *persona* ad essere *luogo di memoria*? Le persone anziane (coloro che oggi definiamo "grandi anziani") hanno vissuto eventi a noi lontani e conosciuti solo attraverso i libri: solo loro ci possono raccontare emozioni, gioie, paure, di una guerra vissuta, della fatica del dover ricostruire un Paese, dell'esperienza di essere migrante, della condizione femminile... Sono veri e propri luoghi di risorsa,

¹⁰ ibidem

¹¹ <http://rivista.ibc.regione.emilia-romagna.it>;

magazzini preziosi dove attingere un patrimonio di cultura e valori fondamentali per le generazioni future.

“Si dice: alla fine tu sei quello che hai pensato, amato, compiuto. Aggiungerei: tu sei quello che ricordi. Sono una tua ricchezza oltre gli affetti che hai alimentato, i pensieri che hai pensato, le azioni che hai compiuto, e di cui tu sei rimasto il solo custode”¹². Queste bellissime parole ci dicono che ripensare ai ricordi non significa lasciarsi andare pateticamente alla nostalgia dei bei tempi andati, quanto invece *ri-comprendersi, ri-dirsi*, sia singolarmente che socialmente, costruendo in questo modo l'identità personale e collettiva.

Quando vengono i ragazzi delle Scuole Medie a fare le interviste alle ospiti anziane accade proprio questo e da questi incontri entrambi si arricchiscono: i ragazzi raccolgono, non tanto informazioni che si possono leggere ovunque, ma esperienze di vita; le anziane riaffermano la loro identità, rivivono schegge di vita che fanno brillare i loro occhi. E quando la malattia disgrega lentamente la memoria cognitiva, a riaffiorare è la memoria emotiva dove sono custoditi eventi che si sono impressi profondamente e bastano poche note di una canzone per rivivere l'emozione di quel tempo.

Luoghi storici, monumenti, siti archeologici, persone... sono tutti accomunati da una caratteristica: consentono l'*incontro* tra persone e/o generazioni. E quando è il volontariato che vive in primis il valore di questo incontro generazionale nonché lo favorisce anche con le ultime generazioni, può divenire *luogo* di scambio di valori, crescita di cultura, acquisizione di significati?

La risposta non può che essere affermativa, in particolare se si occupa di “servizi leggeri basati sulla relazionalità”¹³, ossia su rapporti gratuiti tra persone.

3.3 Luogo di incontro

I servizi leggeri sono uno specifico del volontariato: centralità della persona, servizio gratuito, solidarietà sociale, essenzialità come stile di vita. Questi sono i valori che distinguono il volontariato da altre organizzazioni non profit.

¹² Borgna E., *Il tempo e la vita*, pag. 151

¹³ Nervo G., *Ha un futuro il volontariato?*, pag. 128

È cresciuta negli ultimi anni una visione diversa di economia, denominata economia civile, che pone l'accento sul concetto di gratuità: gratuito non significa gratis; gratuito fa riferimento all'atteggiamento con cui svolge il proprio servizio un qualsiasi operatore stipendiato, che ci metta del proprio in quanto a responsabilità e passione. Questa visione è senz'altro una svolta positiva per ogni organizzazione, specie non profit, perché "il pericolo [è *n.d.a.*] che, mitizzando il volontariato, perdiamo il senso del lavoro con cui ognuno provvede a se stesso e alla sua famiglia, quasi che il lavoro non pagato avesse soltanto un valore etico e il proprio lavoro quotidiano avesse soltanto un valore pecuniario"¹⁴.

Quindi, anche se i valori che caratterizzano queste organizzazioni - gratuità compresa - sono gli stessi, il modo di perseguirli è diverso ed è proprio il servizio assolutamente gratuito a fare la differenza. Ed è per questo che il volontariato diventa il luogo dove sono possibili *incontri autentici* perché *gratuiti*, cioè liberi da altre finalità.

Certo, si potrebbe obiettare, questo è l'ideale del volontariato: la realtà dipende sempre dalle motivazioni che sostengono i volontari nel loro servizio; se questo è vero, lo è altrettanto la convinzione che per quanto possano esserci le più disparate motivazioni, non c'è quella del lucro. Il volontariato si occupa da sempre di ciò che non viene rispettato, di chi o di cosa non è considerato per il suo valore fondamentale e per questo ferito o messo ai margini: basti pensare ai due grandi ambiti di impegno del volontariato quali persone e ambiente. Le motivazioni che sostengono l'impegno a difesa di queste situazioni sono talmente forti da non potere che tradursi in azioni assolutamente gratuite.

In questo sta l'autenticità dell'incontro gratuito: non c'è nulla che ripaghi come far sorridere un'anziana sola, farla sentire ancora capace di fare cose utili, di divertirsi, di commuoversi alla vista del mare. Chi riceve di più? Lo scambio non può che essere di pari entità.

Perché, ci possiamo chiedere, è così importante sottolineare l'incontro per un volontario? Non basta il servizio alla persona, migliorarne condizioni? Non basta battersi perché siano rispettati i suoi diritti?

¹⁴ Ibidem pag, 14

A mio avviso questo non basta: l'incontro con la persona è fondamentale.

4. Incontro: alcune definizioni

È sempre stimolante consultare i dizionari, anche per quello che sembra scontato. Cercando le definizioni di *incontro*, viene sottolineato innanzitutto che è un avverbio di movimento, ma non solo:

- 1) indica la direzione di un movimento specialmente verso persone, eliminando la sfumatura ostile insita in *contro*. *Andare, venire incontro a qualcuno*, concedergli un aiuto, cercare di favorirlo¹⁵;
- 2) indica direzione di movimento, e più in particolare movimento verso persone che siano a loro volta dirette o rivolte verso di noi¹⁶.

La prima definizione mi ha colpito perché lo definisce quasi un avverbio di pace, perché la preposizione *in* si oppone a *contro*; una persona si muove verso un'altra creando occasioni di colloquio, di conoscenza. Nella seconda mi sembra emerga la *reciprocità* dell'incontro.

4.1 Incontro e reciprocità

La reciprocità è insita in tutti gli incontri? Pensando ai tanti *incontri* quotidiani, formali e informali, occasionali o intenzionali, che hanno come obiettivo un dialogo o uno scambio di servizi, mi viene da rispondere affermativamente.

Esistono incontri dove effettivamente l'obiettivo è uno scambio di beni o servizi: quando sono davanti ad uno sportello in posta, l'impiegato che ho davanti esegue il servizio che gli chiedo; certo lo può fare cortesemente o meno, può aiutare una persona anziana o straniera a compilare un modulo anche se non gli spetterebbe, e nel far questo emerge quel di più che è la gratuità. Questo incontro è quel tipo di relazione che M. Buber definisce *Io-Esso*¹⁷: è una relazione necessaria per la vita sociale anche se finalizzata ad uno scambio di beni materiali, ma pur sempre relazione reciproca. Secondo Vittorio Pelligra "Il principio di reciprocità, ovvero l'incontro di

¹⁵ <http://www.accademiadellacrusca.it>

¹⁶ <http://www.treccani.it/vocabolario>

¹⁷ Buber M., *Il principio dialogico e altri saggi*, pag. 59

bisogni, il mio e quello altrui, dovrebbe essere alla base della nostra società e quindi essere fondativo anche della nostra concezione del lavoro e di impegno civile”¹⁸. In ogni rapporto umano, quindi, c’è reciprocità, anche se di natura e a livelli diversi ed è uno dei principi che permette di rendere più solidali la nostra società.

A noi interessa il tipo più alto di reciprocità, quello che vive il volontario. Il servizio assolutamente gratuito del volontario comporta un dare e avere ma ad un livello alto, quale può essere solo quello del *dono*: non si riceve in cambio un compenso o una promozione o una qualche visibilità sociale, quanto piuttosto umanità, gioia, gratificazione per aver contribuito a rendere felice una persona o a migliorare un ambiente.

4.1 Reciprocità e dono nel volontariato

“Il dono è un segno. [...] Il valore del dono sta [...] in quello che esso rappresenta”¹⁹.

Il dono del tempo e delle competenze da parte del volontario sono il segno della libertà e gratuità del suo servizio. Perché lo fa? Cosa spinge a impegnarsi in una causa? Senza la pretesa di ripetere quanto detto da persone ben più esperte, a me sembra che le motivazioni siano le più disparate, ma fosse anche il semplice bisogno di realizzazione personale o di compagnia a spingere di donarsi in una qualche attività di volontariato, già è una base di partenza, certo migliorabile. Anche con queste motivazioni il dono esprime e garantisce la gratuità del servizio.

Cosa vuole rappresentare il dono in un servizio volontario? La centralità della persona, la cura e custodia del creato, valori fondamentali quali la solidarietà, la gratuità, la giustizia, il bene comune. La formazione continua dei volontari è fondamentale per rendere sempre più forti e profonde le motivazioni più superficiali, ma anche per sostenere e rimotivare i più convinti, riflettendo sulle proprie esperienze per valutarle e migliorarle. “Il volontariato è un mezzo e un’occasione splendida per dare un significato più pieno alla propria vita e un contributo importante e concreto al miglioramento e al progresso reale della nostra società”²⁰. In questo incontro di

¹⁸ Vittorio Pelligra in <https://csvpadova.org/volontariato-lavoro-e-reciprocita/>

¹⁹ Nervo G., *Ha un futuro il volontariato?*, pag. 17

²⁰ *Ibidem* pag. 15

persone – chi si dona e chi riceve – vedo tutta la bellezza di una reciprocità che ridona dignità a entrambi e alla fine non si sa più chi riceve e chi dona.

Quando un volontario vive il servizio come occasione di reciprocità, emerge la relazione definita da Buber come *Io-Tu*: è l'unica relazione che comporta uguaglianza e libertà, poiché la persona che mi sta di fronte è mio fratello/sorella, di cui sono custode²¹, e in quanto tale l'incontro non potrà che avere la caratteristica della reciprocità²².

Se le persone che si mettono al servizio degli altri si incamminano verso l'orizzonte-volontariato, questo diventa una risorsa preziosissima per il volontario che cresce in umanità, per i destinatari della sua azione, ma anche per l'intera società, che tenderebbe, altrimenti, a chiudersi nell'individualismo e a prediligere scambi finalizzati.

5. Esperienza di stage

Quanto scritto sin qui ho potuto constatarne la veridicità nell'esperienza di stage, oltre che in quella quotidiana nel Centro di servizi in cui opero e dove prestano servizio anche le volontarie di "Eccomi".

Ho svolto il mio stage presso l'Associazione Iris Insieme per l'Alzheimer O.n.l.u.s. di Castelfranco Veneto: ho incontrato un bel gruppo di volontari, ben motivati, formati, una vera risorsa per le persone accolte al centro, per le loro famiglie e, quindi, per il territorio.

Iris nasce dall'esperienza di chi ha provato sulla propria pelle il "vuoto", la mancanza di un servizio a sostegno di chi accudisce un familiare malato di Alzheimer, anche quando supportati dalla solidarietà di parenti e amici.

Ma quello che è interessante è che da tale mancanza e dalla generosità di alcune persone è nata una "cosa nuova": un'associazione che si occupa di anziani malati di Alzheimer e non solo, e dei *caregivers* più diretti, i famigliari.

²¹ *Laudato sii, Lettera Enciclica sulla cura della casa comune*

²² Buber M., *Il principio dialogico e altri saggi*, pag. 63

Cosa si vede, si percepisce, oggi, dopo tanti anni di esperienza?

Partecipando a qualche pomeriggio ho visto volontari competenti sia a livello relazionale che organizzativo: rapportarsi con chi ha l'Alzheimer o patologie simili richiede un'innata capacità di capire, di mettersi al livello dell'altro, ma anche una buona e continua formazione. I famigliari che si rivolgono a questo servizio richiedono comunque competenze, anche se si tratta di un servizio volontario.

Ma la formazione è necessaria anche per rinsaldare le motivazioni iniziali e approfondirle, cercando di capire sempre più e meglio il valore del proprio servizio. Tutto sommato i pomeriggi si susseguono abbastanza uguali nelle attività e la maggior parte degli anziani accolti sono gli stessi; l'abitudine può influire negativamente sui volontari, perciò la formazione è necessaria per mantenere alta la passione del servizio.

Del resto i volontari comunicano serenità e desiderio di divertirsi insieme alle persone accolte: è bello quando c'è questa partecipazione, quando ci si siede insieme a bere il caffè, o ci si diverte a fare un gioco. È importante per entrambi: per i destinatari perché si vedono tra persone alla pari, e per i volontari stessi poiché il divertimento gratuito fa stare bene, motiva a ripetere l'esperienza.

Altro fattore che concorre a motivare i volontari è il sentirsi "gruppo": Iris è formata da numerosi volontari e questo permette di garantire il servizio per quattro giorni alla settimana, in base alla disponibilità di ciascun volontario, perciò ci sarà chi è presente pressoché tutti i giorni e chi una o più volte. Ma l'appartenenza ad un gruppo significa sentirsi partecipi con altri alla stessa causa, alla promozione di un progetto; significa sostenersi a vicenda nei momenti di sconforto quando verrebbe voglia di mollare. Non meno importante credo sia la certezza di fare insieme un tratto di strada, cercando di dare il proprio contributo a questa società, comunicando implicitamente la solidarietà, la gratuità, la responsabilità del prendersi cura dell'altro.

Varie sono le motivazioni che spingono una persona a fare volontariato, lo abbiamo ripetuto varie volte; alcuni volontari di Iris mi raccontavano come sono arrivati a dare la loro adesione e mi confermavano quanto sopradetto. Ma parlando con uno di loro in particolare è emerso un aspetto che talvolta rimane un po' secondario.

Quando pensiamo ai volontari subito ci viene in mente una categoria di persone generose, senza grossi problemi, che si mettono a disposizione di chi ha più bisogno; vero, ma... Talvolta il destinatario del servizio di volontariato è il volontario stesso: ci sono persone che ritrovano il proprio valore, la propria dignità, il senso della vita proprio facendo parte di un'associazione. Ritorna l'importanza dell'appartenenza: se mi ritrovo, per i tanti casi della vita, ad essere solo o vivo una condizione di isolamento, entrare a far parte di un gruppo forte come può essere un'associazione di volontariato lo vedo come un vero "salvagente". Credo che tutti nelle nostre associazioni abbiamo incontrato questo tipo di "destinatari". In questo vedo compiersi la felice affermazione "Ogni aiutato che valorizza le proprie capacità è anche un moltiplicatore di valore"²³.

Infine ho trovato anche un altro aspetto molto bello: il coinvolgimento di ragazzi degli Istituti superiori che aderivano ai progetti di alternanza scuola - lavoro. Ne ho conosciuti alcuni e si sentiva che avevano fatto un percorso, accompagnati dalla psicologa e dalla presidente, non solo per la comprensione di malattie quali le demenze, ma anche tra di loro crescendo come gruppo, valorizzando le capacità di ciascuno tanto da animare da soli un momento del pomeriggio.

Mi viene da dire che Iris ha saputo coinvolgere varie generazioni: dagli anziani ai ragazzi, divenendo incontro generazionale capace di trasmettere, in una circolarità continua, la bellezza di relazioni semplici e gratuite innanzitutto, e poi valori quali la solidarietà, lo spirito di servizio, la gioia dello stare insieme.

²³ <https://www.welfaregenerativo.it>

Conclusioni

Emerge una visione idealizzata del volontariato?

No, non credo; i limiti che ci sono nelle nostre associazioni li conosciamo benissimo, ma non sono essi a fermarci. Mi ha colpito la prima lezione magistrale sulla generatività sociale e ripensando all'esperienza dei volontari via via conosciuti, della nostra associazione di volontariato e dove ho fatto lo stage, ho ritrovato le caratteristiche di questa particolare *generatività*.

Si tratta davvero di un nuovo modo di pensare e di agire personale e collettivo, quasi una risposta alla mentalità consumistica e individualistica che non porta certo alla felicità. Prendersi cura dell'*altro*, difendendone i diritti, ridandogli valore, donando momenti di gioia... Sono tutte occasioni per creare relazioni basate sulla reciprocità, dove non si sa chi riceve di più, e non ha importanza.

Altro aspetto rilevante della generatività sociale è che esprime due categorie importanti, come precedentemente detto, quali l'innovazione ossia la *creatività* di trovare soluzioni alternative a quanto già esistente, e l'*eccedenza*, la *gratuità*. Solo una eccedenza di passione per la *casa comune* e per *chi ci abita* fa nascere un pensare alternativo, generativo di vita nuova per le nostre comunità. È questa eccedenza e gratuità di tanto *bene ricevuto* che non si può trattenere, ciò di cui ha necessità la nostra società.

Credo, dunque, che il volontariato sia un luogo prezioso e reale dove non solo si incontrano le generazioni ma si prendono cura vicendevolmente generando stili di vita solidali, cooperativi, responsabili.

Bibliografia

Borgna E., *Il tempo e la vita*, Milano, Feltrinelli, 2015

Buber M., *Il principio dialogico e altri saggi*, Cinisello Balsamo (MI), Ed. San Paolo, 1993

Marta E., Pozzi M., *Psicologia del volontariato*, Carrocci, 2007

Nervo G., *Ha un futuro il volontariato?*, Padova, Ed. Dehoniane, 2008

Papa Francesco, *Laudato sii, Lettera Enciclica sulla cura della casa comune*, Bologna, Ed. Dehoniane, 2015

Sitografia

Generatività sociale, Andrea Casavecchia, 2014, in

<https://www.benecomune.net/rivista/rubriche/parole/generativita-sociale/>

<http://www.generativita.it/it/person/mauro-magatti/528/>

Cos'è la generatività sociale?, 2016, in

<https://www.confinionline.it/it/principale/Informazione/news.>

Luogo, una definizione,

<http://www.ecomuseobotticino.it/admin/ecomuseobotticino/images/allegati/articolo>

Luigino Bruni, www.edc-online.org

Per una definizione di "luogo di memoria", in <http://rivista.abc.regione.emilia-romagna.it>;

<http://www.treccani.it/vocabolario/luogo/>

Significato di figlio, Mons. Ravasi, in <http://www.rinascitacristiana.org>

Verso un welfare generativo, 2013 in

<https://www.welfaregenerativo.it/media/FondazioneZancan>

Vittorio Pelligra in <https://csvpadova.org/volontariato-lavoro-e-reciprocita/>